



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO PAOLO ROMANI SUGLI INDIRIZZI  
GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

190<sup>a</sup> seduta: martedì 1° febbraio 2011

Presidenza del presidente CURSI

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Paolo Romani  
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

|                                             |                |
|---------------------------------------------|----------------|
| PRESIDENTE . . . . .                        | Pag. 3, 12, 19 |
| BUBBICO (PD) . . . . .                      | 17             |
| PARAVIA (PdL) . . . . .                     | 19             |
| ROMANI, ministro dello sviluppo economico . | 3,<br>12, 17   |

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.*

*Interviene il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, accompagnato dal dottor Luigi Mastrobuono, capo di Gabinetto, da Carlo Frati, capo dell'ufficio legislativo e dalla dottoressa Francesca Esposito, capo dell'ufficio di segreteria del Ministro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico Paolo Romani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico Paolo Romani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti il Ministro dello sviluppo economico, Romani, accompagnato dal dottor Luigi Mastrobuono, capo di Gabinetto, dal dottor Carlo Frati, capo dell'ufficio legislativo e dalla dottoressa Francesca Esposito, capo dell'ufficio di segreteria del Ministro.

Cedo la parola al Ministro Romani.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, questo incontro tra la Commissione industria, commercio, turismo ed il Ministro dello sviluppo economico è una occasione di confronto molto utile per il lavoro che rispettivamente dobbiamo portare avanti. Ho voluto attendere qualche settimana in più per fissarlo, proprio per avere il tempo di approfondire dal nuovo osservatorio del Ministero lo stato di salute della nostra economia territoriale, delle nostre imprese e per individuare le prospettive reali di sviluppo su cui concentrare gli sforzi.

Questa analisi, sia mediata dai grandi soggetti di rappresentanza del mondo imprenditoriale e del lavoro che ho incontrato più volte, sia andando sul campo a testare le situazioni e ad ascoltare chi intraprende e chi lavora, non mi ha restituito solo numeri e medie, ma mi ha soprattutto portato sul tavolo problemi reali, nodi complessi e questioni quotidiane. Tutti con due caratteristiche di rilievo.

Innanzitutto imprenditori, lavoratori, amministratori locali e rappresentanze hanno mutato le loro richieste nei confronti dello Stato in modo radicale: alla richiesta del singolo si è sostituita la coscienza dei problemi

di sistema. Questo vale sia per i settori produttivi – ho visto, ad esempio, nella sua ampiezza il passato ed il possibile futuro della chimica, così come abbiamo tutti visto e preso parte alla mutazione competitiva del settore auto – ma vale anche per i sistemi territoriali, quando una crisi importante cambia i numeri di una intera Regione (Ittiere in Molise, Merloni nel centro Italia o l'intero modello produttivo della Sardegna). C'è una nuova coscienza della complessità della crisi e delle sue soluzioni, della difficoltà delle scelte e della propria responsabilità di imprenditore e di lavoratore.

La seconda caratteristica di rilievo consiste nel fatto che nessuno sul territorio, dentro le fabbriche, nelle città, nel mondo dei servizi si è arreso alla crisi, all'idea che l'unica via fosse sradicare una tradizione – sia essa manifatturiera o di servizi – soltanto per trovare convenienze di costi da altre parti. C'è un radicamento della nostra imprenditoria di tutte le dimensioni, che ha fatto premio sulla crisi, e che ha rinsaldato valori di intrapresa, di mutualità, di ricerca di soluzioni. Ma occorre fare presto: tutto questo tiene se si prepara una nuova stagione di sviluppo.

Da qui prende le mosse la strategia di uno sviluppo possibile e concreto: concreto come le imprese che vogliono investire a Termini Imerese, con i loro progetti innovativi e la loro fiducia nel sistema italiano, e come quelle che pensano di riconvertire *business* come la raffinazione del petrolio perché in Italia non renderebbe più. Concreti sono anche i numeri delle nuove imprese nel settore dell'energia e i campioni del «*made in Italy*» che ho accompagnato nel mondo.

Dobbiamo fare nostra la domanda di governo dell'economia che arriva dal tessuto imprenditoriale. Le risposte, anche in tempi di risorse economiche pubbliche contenute, sono per noi possibili.

È una domanda a cui i Paesi, fino a poco tempo fa presi a modello di sviluppo, oggi non possono più dare risposta. L'Irlanda delle multinazionali attratte dalla convenienza fiscale non c'è più: è in *default*. La Spagna del terziario, dell'immobiliare facile, del consumo a debito è un Paese oggi senza facili vie di uscita.

Noi non saremo la locomotiva, ma siamo comunque in una – ancora limitata, ma pur sempre positiva – crescita e facciamo parte del numero assai ridotto di Paesi europei (siamo in due) che hanno scommesso sull'economia reale e solida della manifattura, del distretto, dell'*export*, della specializzazione, del lavoro familiare, dei conti economici con meno finanza e più fondamentali. Oggi Germania ed Italia hanno scelto una strada per la ripresa che passa dal rafforzamento di questo solido modello economico. Non è una strada facile: è la sfida della competitività che ci mette a confronto anche con i Paesi emergenti, che hanno modelli di produzione e consumo molto diversi dai nostri.

Con questi presupposti, credo condivisi, la strategia di crescita non può essere uniforme e replicabile tra settori e tra territori.

Passo al tema dei grandi settori industriali. Innanzi tutto per la grande impresa, che non considero più oggetto di mirate e singole azioni pubbli-

che, oggi il tratto distintivo non è più tanto la dimensione, quanto il fatto di agire in un settore di mercato che ha regole globali.

Prendiamo l'*automotive*, di cui mi sono occupato in un momento di vero e proprio cambio di paradigma. La scala produttiva è mondiale, il mercato è globale. Abbiamo un *player* in casa, Fiat – una multinazionale italiana – che ha deciso di giocarsi la partita e lo sta facendo. Per salvaguardare le sue radici produttive e poter competere allo stesso tempo ha posto il problema di un cambiamento di regole necessarie a rendere più competitivi i nostri fattori produttivi, senza pregiudicare le condizioni di lavoro. Queste regole, a fronte di certezze di comportamenti sulla gestione delle fabbriche, riconoscono valore alla qualità della manodopera. Ho espresso un convinto appoggio all'azione dell'azienda, che offre oggi al Paese il più ingente investimento industriale, in un settore che rappresenta con il suo indotto circa il 10 per cento del nostro PIL.

Vi è poi la chimica, altro comparto che sta ridisegnando i piani produttivi su scala mondiale. Noi, campioni nella chimica fine in cui il *made in Italy* è motore formidabile di innovazione, rischiamo di perdere la chimica di base. Ecco il motivo, certamente unito alla preoccupazione per l'impoverimento dei territori, del mio particolare impegno nella ricerca di investitori nel ciclo produttivo – purtroppo frammentato, perché figlio di logiche degli anni '60-'70 – ma fondamentale per le sorti della chimica. Su questa linea si sta lavorando da un lato al rilancio della Vinyls di Porto Torres, Porto Marghera e Ravenna; dall'altro ad un processo di riconversione di parte del settore verso lo sviluppo di una chimica cosiddetta verde, cioè da materie vegetali. Esempio, da questo punto di vista, è l'investimento di 450 milioni di euro che ENI sta per fare a Porto Torres, dove i terreni a sua disposizione (oggi pari a 2.000 ettari) sarebbero utilizzati per la coltivazione del cardo, elemento base per produrre poi energia verde: in questo caso si tratta di un investimento davvero molto rilevante. L'obiettivo è arrivare ad un «programma nazionale sulla chimica» che individui gli interventi per recuperare i ritardi accumulati e indirizzi gli investimenti verso la chimica sostenibile, anticipando la concorrenza internazionale che si sta affacciando nel settore e assicurando al nostro Paese un vantaggio competitivo. Si tratta di un programma in cui anche i nostri maggiori *players*, come l'ENI, dovranno giocare un ruolo.

L'impegno del Ministero è volto ad assicurare che il contesto italiano garantisca le condizioni indispensabili perché le grandi imprese mantengano e sviluppino la propria presenza industriale nel nostro Paese. Per questo serve una politica integrata a livello europeo che valorizzi le esigenze delle aziende comunitarie nei settori strategici, tutelandole da imprese di altri Paesi che adottino politiche di investimento particolarmente aggressive rispetto alle regole che le realtà europee sono invece tenute a rispettare. In questo senso è particolarmente significativa la vicenda della Prysmian, che stava per essere acquistata da concorrenti extraeuropei (in questo caso cinesi, come ben sapete) avvantaggiati dal sostegno pubblico dei loro Paesi. In quei giorni, durante i quali siamo intervenuti con fermezza (ed anche, confesso, con qualche durezza), è comunque risultato

evidente che l'Europa oggi non disponga di strumenti adeguati per affrontare il problema del *transfer* tecnologico quando si trova sotto attacco. Ed era un problema il fatto che una piccola azienda cinese pagasse con soldi di Stato l'azienda olandese, che poteva essere sradicata e delocalizzata portando con sé tutto il proprio *know-how* tecnologico.

Bisogna dunque pensare ad una nuova visione strategica per rendere l'Europa impermeabile a queste dinamiche, a un'Europa capace di anticipare questi processi grazie a una maggiore attenzione alle esigenze che i singoli Stati portano rappresentando il proprio sistema socio-economico.

Il quadro si completa con altri due programmi.

In primo luogo il programma di sviluppo nei settori ad alta tecnologia, dove occorre accrescere e mantenere la continuità dell'intervento a sostegno della ricerca e lo sviluppo. L'obiettivo fondamentale è assicurare il necessario partenariato finanziario a quelle industrie tecnologicamente avanzate (specificamente quelle operanti nel settore aerospazio ed elettronica ad esso connessa) perché sviluppino ed aggiornino continuamente il patrimonio tecnologico nazionale nelle filiere strategiche per il sistema Italia. Abbiamo il collaudato strumento della legge n. 808 del 1985, per la quale sono state recuperate con la legge di stabilità risorse per 400 milioni. In questo ambito siamo impegnati in programmi internazionali quali ad esempio l'Eurofighter, le fregate europee FREMM, i veicoli blindati medi, i programmi spaziali (Cosmo-SkyMed e Sicral), che hanno permesso di presidiare e promuovere aree tecnologiche sofisticate e vitali per la nostra industria *high-tech*. Ed è un settore in cui il tessuto delle relazioni internazionali fra Governi è spesso decisivo: per avviare progetti comuni, ma anche per difendere lo sviluppo della tecnologia italiana.

Il secondo programma è a sostegno dello sviluppo del *made in Italy*, precisando che qui intendo parlare dei progetti di sviluppo settoriale delle nostre filiere tradizionali per le quali studiare con le categorie produttive iniziative per la valorizzazione dei prodotti italiani attraverso lo sviluppo di sistemi di tracciabilità e la promozione, in sede europea, di normative sulla denominazione di origine: tessile, ceramica, oreficeria hanno già iniziato; quello dell'audiovisivo sta partendo e altri seguiranno.

A questi tavoli si affianca l'azione che, nata qui in Parlamento con una legge unanime, si sta portando avanti in Europa: la disciplina della dizione *made in Italy*, prevedendo un obbligo generale di etichettatura per i prodotti finiti ed intermedi dei settori tessile, pelletteria e calzaturiero.

A seguito dei pareri circostanziati di alcuni Stati membri (tra cui Francia ed Ungheria, con cui però ho subito aperto un dialogo diretto attraverso i colleghi Ministri), il Ministero, per evitare formali valutazioni di difformità con le normative comunitarie da parte della Commissione europea, ha ritirato la bozza di provvedimento in modo da presentare nelle prossime settimane una nuova versione, maggiormente corrispondente ai criteri dell'ordinamento europeo.

Tutti sappiamo che la vera battaglia si combatte sul terreno del regolamento per l'etichettatura obbligatoria dell'origine (il famoso «regola-

mento *made in*»), finora bloccato in Consiglio europeo dall'opposizione dei Paesi non manifatturieri del Nord Europa. Continueremo a spingere e a cercare di convincere i Paesi contrari della strategicità del nostro approccio.

La Commissione ripresenterà la proposta, con probabili modifiche di compromesso, all'esame tecnico del gruppo questioni commerciali il prossimo 16 febbraio.

La rete di relazioni e rapporti internazionali che abbiamo avuto modo di intessere in questi soli tre mesi ci ha già consentito di porre le basi per una proficua collaborazione sul piano strategico delle politiche di promozione del marchio di origine europea dei prodotti. Proporcì sui mercati globali con una etichetta che rappresenti la qualità produttiva dei Paesi comunitari e che consenta ai consumatori di distinguere i prodotti extra-europei è una strategia che condividiamo, ad esempio, con Francia e Ungheria (la quale detiene in questo primo semestre 2011 la Presidenza della UE), ferme restando la difesa e la valorizzazione del *made in Italy* con il progetto – anch'esso condiviso con un *partner* strategico come la Francia – di estendere il concetto di indicazione geografica tipica a produzioni artigianali e manifatturiere. Basti pensare al caso dei vetri di Murano: nei negozi locali vengono venduti vetri cinesi e chi li acquista pensa che siano *made in* Murano, mentre sono *made in China*, ma nessuno lo sa.

Questi programmi saranno anche sostenuti trasversalmente dallo sviluppo dei bandi Progetti innovazione industriale (PII) di Industria 2015, pari a 770 milioni di euro, a cui siamo riusciti recentemente ad aggiungere nuove risorse per 64 milioni. Verranno infatti effettuate le rilevazioni necessarie per monitorare la realizzazione dei progetti innovativi finanziati con i bandi, per seguire in modo continuativo i singoli progetti, verificandone i risultati raggiunti in termini di contributo all'innovazione tecnologica. La rilevazione consentirà, parallelamente, di promuovere e diffondere i risultati di innovazione raggiunti, per consentire lo scambio di informazioni e l'attivazione di nuove reti nel mondo imprenditoriale, ma anche la diffusione di buone prassi, di *best practice* nell'ambito delle politiche per l'innovazione industriale.

Nel quadro degli incentivi per l'innovazione, una misura ha avuto recentissima attuazione ed ha impatto sulla platea delle PMI. Si tratta dei contratti di innovazione tecnologica e industriale (legge n. 46 del 1982), per i quali il Cipe, circa un mese e mezzo fa, ha deliberato lo stanziamento di 785 milioni di euro. Tali risorse, già disponibili, serviranno a sostenere programmi di prevalente sviluppo sperimentale di rilevanti dimensioni e in grado di accrescere lo sviluppo tecnologico del Paese.

La gestione delle situazioni di crisi. La progettazione di misure ed interventi non può, però, trascurare il lavoro quotidiano di gestione delle situazioni di crisi: quelle maggiori, che arrivano sul tavolo del Ministro dello sviluppo economico e su quello del Ministro del lavoro aprono spesso delle finestre su altre crisi minori, quelle dell'indotto, specie di minori dimensioni, che non vengono alla ribalta, ma esistono.

Ad oggi sono operativi presso il Ministero oltre 170 tavoli di crisi che riguardano settori importanti per il nostro sistema produttivo come la chimica, di cui ho parlato poco fa (Caffaro, Basell, Nuova Pansac, Poli chimici di Acerra, Priolo e Ottana), l'indotto auto (Eaton, con sede a Massa Carrara, Oerlikon Graziano, Manuli, Speedline, Romagna Ruote, Ammortizzatori Astigiani, Saint Gobain, Lasme, Ergom, Delphi), l'ICT e l'elettronica (Eutelia/Agile, Selfin, Competence, che è recente, Ritel, Bames-Sem, Alcatel-Lucent, Italtel), il settore ferroviario (Keller, Firema, Fervet, Ferrosud, Alstom), gli elettrodomestici (Antonio Merloni, Electrolux, Indesit) e la cantieristica (Fincantieri e Nuovi Cantieri Apuania).

In questi primi 4 mesi abbiamo affrontato direttamente le crisi più delicate ed emergenti, come la Vinyls, la British Tobacco, la Tamoil, la Basell, l'Euroallumina, la Fincantieri, l'Alcoa, l'Agile e la riconversione di Termini Imerese: oltre 150 convocazioni e 4.500 posti di lavoro salvaguardati.

Esperienze tutte diverse fra loro, ma unite da forte senso di responsabilità dei lavoratori, da forte interazione con gli Enti locali, dalla consapevolezza, specie delle multinazionali, di non poter abbandonare territori che hanno finora svolto un ruolo in termini di condizioni di investimento ed operatività. Facendo leva su questi fattori, si sono individuati percorsi di riconversione, di ristrutturazione, di ricerca di investitori con cui costruire nuove realtà imprenditoriali solide.

Per quanto riguarda le amministrazioni straordinarie, allo stato attuale sono aperte presso il Ministero dello sviluppo economico (Mise) oltre 90 (per l'esattezza, 93) procedure di cui circa 30 nella fase di gestione diretta e 60 nella fase liquidatoria. Nel documento scritto consegnato agli Uffici della Commissione troverete un elenco dettagliato.

Ho avviato un'azione di indirizzo nei confronti dei commissari per una più serrata aderenza alla missione che la legge affida loro, in termini di tempi, di costi, di efficacia.

La strategia per le piccole e medie imprese. Il tema della piccola e media impresa è il secondo pilastro della strategia di sviluppo. Diverse le piste di lavoro. Innanzi tutto gli strumenti normativi: grazie al lavoro della Commissione, abbiamo creato dei momenti di formazione delle politiche per le PMI. È stato così con l'attuazione dello *Small business act* (SBA: il primo rapporto che ho presentato da qualche giorno dà atto di una concretezza italiana in materia), è così per la proposta di legge dello statuto della piccola impresa, sarà così anche con la legge annuale per le PMI che la seguirà. Vado per titoli, perché è materia condivisa: cultura della rete, strumenti di capitalizzazione, territorio, innovazione, coesione sociale fanno da perimetro virtuoso alle misure che sono in gran parte già individuate.

L'azione prioritaria. Ho dato grande impulso al tema della semplificazione, non a caso sentito come la priorità da interi settori, come mi ha testimoniato Federchimica la scorsa settimana. Ora occorre attuare bene la serie di recenti innovazioni introdotte: per lo sportello unico per le attività produttive possono dirsi ormai superate le difficoltà di questo strumento. È

infatti prossimo l'avvio delle procedure totalmente telematizzate, che consentirà dal 1° aprile l'utilizzo informatico della segnalazione certificata di inizio attività (Scia), mentre l'avvio delle procedure che richiedono valutazioni discrezionali da parte degli Enti locali è stato fissato al 1° ottobre (ad esempio per un centro commerciale o una attività riguardante beni culturali). Partiranno le Agenzie per le imprese, che dovranno essere accreditate, e le cui tariffe stanno per essere definite con un decreto di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze (Mef). Partirà la procedura abilitativa semplificata per gli impianti di produzione delle rinnovabili, che riduce a 30 giorni le tempistiche di abilitazione.

Implementazione di nuovi modelli di aggregazione industriale. Il contratto di rete è uno strumento giuridico che permette alle imprese di accrescere la propria competitività e capacità innovativa sul mercato tramite accordi di collaborazione con altre aziende, conservando, allo stesso tempo, la individualità economico-produttiva di ciascuna impresa.

La manovra dello scorso luglio, attuata con il decreto-legge n. 78 del 2010, ha riconosciuto questo strumento come uno degli assi di sviluppo del sistema per l'uscita dalla crisi, introducendo un vantaggio fiscale per l'attuazione dei programmi di rete volti all'innovazione ed all'internazionalizzazione. Il relativo provvedimento attuativo, di competenza dell'Agenzia delle entrate, ha ottenuto il parere favorevole degli uffici della Commissione europea lo scorso mercoledì.

Per la repressione della contraffazione e per migliorare le azioni di contrasto, recentemente è stato insediato, presso il Ministero, il Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac), previsto dalla legge n. 99 del 2009. Tale organismo creerà una rete di amministrazioni pubbliche e di *task-force* di coordinamento territoriale presso le prefetture ed avvierà iniziative a garanzia della legalità delle attività economiche e commerciali.

È in fase di avvio il Fondo nazionale per l'innovazione (Fni), istituito con decreto ministeriale 10 marzo 2009, che ha come obiettivo il sostegno finanziario a progetti innovativi realizzati dalle PMI e basati sull'utilizzo economico dei brevetti. Il Fondo prevede due linee di intervento, una in capitale di rischio in compartecipazione con fondi privati ed una in capitale di debito, per la quale è in corso la fase di selezione delle istituzioni finanziarie co-partecipanti per complessivi 80 milioni di euro.

È da sottolineare il successo dello strumento del Fondo centrale di garanzia, cui si è affiancata la moratoria sui debiti delle PMI, proprio ieri prorogata di sei mesi. Il Fondo ha effettuato oltre 50.000 operazioni nel 2010, attivando finanziamenti per oltre 9 miliardi di euro, con un importo garantito di 5,2 miliardi. Inoltre, abbiamo aperto un tavolo permanente con le Regioni per garantire nuove risorse finanziarie e rendere più efficace la sua operatività.

In attuazione della delega al Governo contenuta nella cosiddetta «legge sviluppo», è stato predisposto uno schema di decreto legislativo per la riforma del sistema degli incentivi imperniato sulla razionalizzazione delle leggi di incentivazione vigenti, sulla semplificazione delle procedure attraverso l'utilizzo anche di modalità telematiche, la flessibilità

degli strumenti d'intervento, l'introduzione di una riserva di fondi (almeno il 50 per cento per le PMI) e di modalità semplificate di presentazione delle domande per l'accesso alle agevolazioni e per l'erogazione delle risorse. Le modalità di intervento fanno leva su una programmazione triennale e annuale degli interventi attraverso la quale il Ministro dello sviluppo economico individua gli obiettivi da perseguire, le tipologie di interventi da attuare e le risorse da assegnare a ciascun obiettivo. Il testo, su cui si attendono alcune valutazioni del Mef, sarà proposto al Parlamento prossimamente, previa proroga della relativa delega.

I contratti di sviluppo, sostitutivi dei contratti di programma, il cui decreto istitutivo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 2010, prevedono una procedura fortemente semplificata per i programmi di investimento industriale, commerciale, turistico e lo stanziamento di 500 milioni di euro per le imprese del Mezzogiorno che effettuano investimenti produttivi innovativi, per la ricerca e le energie rinnovabili.

Mediante tre specifici decreti, destinati alle aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, sono stati emanati tre nuovi bandi a favore di imprese piccole, medie e grandi. In particolare, i bandi riguardano i settori innovativi produttivi: industrializzazione dei risultati della ricerca, utilizzo di tecnologie innovative, energie rinnovabili, efficienza energetica.

L'erogazione di queste risorse, a valere sui programmi europei PON (ricerca e competitività) e POI (energie rinnovabili) consentirà di dare un ulteriore impulso al sistema produttivo nella direzione del riposizionamento competitivo delle imprese.

Per quanto riguarda *export* ed internazionalizzazione, il necessario processo di internazionalizzazione delle imprese viene reso indispensabile proprio dai nuovi paradigmi produttivi: sarà grazie ad una progressiva e rapida espansione sui mercati che la ripresa della nostra economia potrà consolidarsi. E questo avviene verso Paesi nuovi e diversi da quelli che hanno sempre sperimentato le nostre imprese: diversi per cultura, lingua, normative, mentalità.

Non è un processo che la piccola impresa possa affrontare da sola. Ci sono due esigenze significative: avere alle spalle un sistema efficiente con cui ci si relaziona per produrre e radicarsi sui nuovi territori e, quindi, presentarsi all'estero forti di un sistema di relazioni, di catene produttive, di una strumentazione finanziaria per aggredire mercati nascenti, potendo così affrontare il problema non in termini di sola esportazione di prodotti, ma in termini di internazionalizzazione di filiere, di reti, di aggregazioni per andare a risolvere industrialmente i problemi di controllo del territorio, di efficienza energetica, di riconversione industriale, di infrastrutturazione di quei Paesi.

Si tratta di «scartare verso l'alto» la linea di internazionalizzazione, e a questo sto richiamando anche le strutture che da noi prendono gli indirizzi, perché operino con una nuova visione e diversi strumenti.

Gli obiettivi sono: ampliare la base di imprese stabilmente esportatrici, con particolare attenzione a quelle del Mezzogiorno; migliorare le

prospettive di accesso al credito per le imprese esportatrici; migliorare la cooperazione sui territori, attraverso una maggiore concertazione delle politiche promozionali sui territori alla ricerca di maggior efficacia ed efficienza; puntare sulle «reti di reti» mediante la maggior cooperazione tra le reti di sostegno alle imprese all'estero; mettere in relazione reti di subfornitura ed internazionalizzazione attraverso il collegamento tra le imprese *leader* già internazionalizzate con alcune di quelle loro collegate in relazioni di subfornitura, quale chiave per l'accompagnamento delle seconde sui mercati esteri.

Nell'ambito della riforma degli enti (Ice, Simest, Informest, Finest; gli ultimi due del Friuli-Venezia Giulia) per la cui presentazione è necessario procedere alla proroga della relativa delega, le linee di orientamento saranno finalizzate a razionalizzare le competenze e le strutture organizzative degli enti per l'internazionalizzazione, ad individuare un modello nuovo di presenza all'estero per il sostegno delle nostre imprese, a migliorare il coordinamento con gli altri attori del comparto (*in primis* Regioni e sistema camerale), a semplificare e aggiornare i meccanismi di riconoscimento delle agevolazioni pubbliche gestite dal Ministero, che sono alquanto datati.

Un altro pilastro è costituito dal mercato e dai consumatori, tema attualissimo per l'emergere in questa fase di vecchi problemi non risolti che oggi vanno affrontati proprio per tutelare l'equilibrio fra minore intervento pubblico e maggiore responsabilità degli attori sul mercato, concetto che diventa subito chiaro se lo applichiamo a due questioni emergenti ora, ma non nuove: la filiera dei carburanti e il sistema delle assicurazioni obbligatorie per l'auto.

Per i carburanti parte oggi, 1° febbraio, una misura che finalmente consentirà un monitoraggio reale dei prezzi. Iniziamo dai distributori autostradali, che dovranno comunicare i prezzi effettivi dei carburanti praticati al consumatore, con un sistema di rilevazione e controllo capillare, che poi, gradatamente, si estenderà ai gestori della rete delle strade statali ed infine, a completamento della rilevazione, sull'intero territorio nazionale. Si tratta di una iniziativa che, all'interno di una più ampia opera di revisione normativa del settore di riferimento, può contribuire a massimizzare la trasparenza a tutela della libera scelta del consumatore, nell'ottica di una sempre più attenta politica a favore del cittadino ed in ultima analisi della concorrenzialità dei mercati petroliferi.

Ma considero prioritari anche alcuni interventi normativi, suggeriti pure dall'approfondita indagine svolta da questa Commissione, per la razionalizzazione della distribuzione dei carburanti, per contrastare possibili fenomeni speculativi sui prezzi e determinare le condizioni per un superamento del differenziale esistente rispetto ai prezzi medi europei. Tali provvedimenti potrebbero trovare sede nella legge annuale per la concorrenza e il mercato.

Per i servizi assicurativi l'obiettivo è di garantire un'offerta più efficiente ed in linea con le richieste dei consumatori, ed anche meno costosa, come lo stesso Isvap ha certificato nei giorni scorsi.

A seguito della comunicazione dell'Autorità di settore, ho subito avviato una attività istruttoria convocando anche l'Ania per un confronto sulle cause degli alti costi delle polizze auto. Ho quindi deciso che il Ministero presenterà le proprie proposte e darà il proprio contributo innanzitutto nell'ambito dell'iniziativa normativa già in corso in sede parlamentare e finalizzata al contrasto delle frodi nel settore assicurativo (mi riferisco al lavoro che sta svolgendo la Commissione finanze alla Camera). Le frodi, infatti, incidono in misura rilevante sullo squilibrio economico nel settore rc-auto, sia per effetto di minori introiti per premi assicurativi, sia per l'aumento o, comunque, la mancata riduzione del costo dei sinistri, oltre alla consistente differenza rispetto al minor costo medio dei sinistri di altri Paesi europei. Un dato che vale per tutti: in Italia ci sono 4,5 milioni di sinistri dichiarati all'anno, contro i 2,1 milioni in Francia; il costo medio per una rc-auto in Italia è di 404 euro, in Francia di 178 euro. Questo la dice lunga sulla differenza che paghiamo.

PRESIDENTE. La Commissione sta svolgendo una indagine conoscitiva al riguardo.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Lo so, ho solo fornito alcuni dati esemplificativi.

L'intervento normativo prevede, tra l'altro, la costituzione di una specifica struttura operativa, presso l'Isvap, con il compito precipuo di gestire un archivio informatico integrato. Attraverso tale iniziativa e le altre in corso di elaborazione, concernenti le tante voci su cui si forma il costo delle polizze (tabelle per le micro e macro lesioni, possibilità di risarcimento diretto, efficienza delle strutture assicurative, e così via) si persegue l'obiettivo di una significativa riduzione degli importi dei premi assicurativi, che ne riavvicini i livelli a quelli ben più bassi esistenti nel resto dell'Europa.

Ho accennato anche alla legge annuale per il mercato e la concorrenza. Con tale provvedimento si intende prima integrare e formalizzare le norme predisposte per promuovere lo sviluppo della concorrenza e garantire la tutela dei consumatori, anche sulla base delle indicazioni dell'Autorità per la concorrenza. Il testo è in fase di revisione per una sua stesura definitiva.

Mentre sarà presto dato nuovo impulso al sistema di vigilanza sul mercato e ai controlli sui prodotti destinati al consumatore finale (giocattoli, prodotti elettrici, dispositivi di protezione, strumenti metrici, e così via); in tale ambito proseguirà l'iniziativa per una sempre più completa e tempestiva attuazione delle nuove norme comunitarie (come per il recentissimo recepimento della direttiva sui giocattoli e per l'adozione della regolamentazione attuativa della direttiva sugli strumenti metrici), e nuova spinta al sistema della certificazione dei prodotti sarà assicurato dal ruolo del nuovo organismo nazionale unico di accreditamento (Accredia), fortemente voluto dal Ministero.

Va infine completata rapidamente nelle prossime settimane la riforma del sistema delle Camere di commercio per valorizzare il ruolo a sostegno dei sistemi economici territoriali, mediante l'emanazione dei decreti ministeriali attuativi del decreto legislativo n. 23 del 2010, relativi alla ripartizione dei consiglieri camerali in rappresentanza dei settori economici, alla costituzione del consiglio camerale e all'elezione delle giunte, nonché alla nuova disciplina dell'elenco per la selezione dei segretari generali.

La politica energetica del Paese. Un altro pilastro per lo sviluppo è la politica energetica del Paese. Nel campo energetico abbiamo una visione che ha come orizzonte quello della strategia energetica nazionale, quindi le due prossime decadi. I prossimi dieci anni saranno dominati dal gas, con volumi incrementati per effetto della ripresa economica (ricordo che oggi abbiamo un fabbisogno annuo stimabile tra gli 80 e gli 85 miliardi di metri cubi) e dal forte sviluppo delle fonti rinnovabili, sino ai quantitativi fissati nei piani europei unito ad uno sforzo importante sull'efficienza e il risparmio energetico. In tale decennio si preparerà il nucleare italiano, che modificherà il *mix* di produzione dell'energia elettrica per la seconda decade.

Sul lato domanda, la prima decade sarà pressoché invariata non nei volumi, ma nella struttura dei consumi. La seconda decade vedrà certamente la diffusione della mobilità elettrica con la decarbonizzazione delle città. A fronte di un simile scenario nel prossimo decennio siamo impegnati a diversificare le strategie di approvvigionamento di gas attraverso lo sviluppo di nuove rotte di gasdotti lungo il corridoio Sud-Sud Est, cioè verso i Balcani ed il Caucaso, sino alla regione del Caspio. Nel contempo dovranno svilupparsi sia le infrastrutture che consentono di sfruttare le opportunità del gas naturale liquefatto, il gnl, sia quelle che consentono di immagazzinare il gas acquistato quando le condizioni economiche sono più favorevoli, ovverosia gli stoccaggi.

Per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, con il recepimento della direttiva europea del 5 dicembre del 2010 (alla vostra attenzione in questi giorni), stiamo predisponendo gli strumenti per conseguire gli obiettivi del piano di azione nazionale, con la razionalizzazione del sistema per la relativa promozione. La normativa consentirà di raggiungere il duplice obiettivo di incrementare il ricorso alle fonti rinnovabili e di ridurre gli oneri di incentivazione a carico dei consumatori finali di energia, famiglie ed imprese. Immagino che conosciate perfettamente i dati sul punto: gli incentivi pesano sulla tariffa applicata intorno al 15 per cento e in dieci anni (dal 2001 ad oggi) i cittadini italiani hanno speso qualcosa come 20 miliardi di euro.

La definizione di un piano straordinario per l'efficienza ed il risparmio energetico, con obiettivi al 2020, rappresenterà anche un'opportunità di crescita e sviluppo tecnologico per le imprese, che continueranno ad essere coinvolte nella realizzazione delle diverse infrastrutture energetiche (linee di interconnessione elettriche e stoccaggi, per esempio). La partecipazione delle grandi industrie alla realizzazione di nuove linee di interconnessione con l'estero, con benefici che consentono l'importazione dell'e-

nergia stessa con «prezzi europei» ridotti fino al 30 per cento rispetto al prezzo di acquisto nazionale, continuerà a rappresentare un elemento importante per la riduzione della spesa energetica.

In questo quadro si colloca anche la nuova *mission* dell'Enea. Il Ministero ha affidato all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile funzioni di ricerca e innovazione a supporto al sistema della produzione, dei servizi e della qualità della vita, avendo quindi riguardo all'approvvigionamento energetico e all'impatto delle attività umane sul clima, che rappresentano oggi una delle sfide più importanti per la sostenibilità dello sviluppo delle moderne economie industriali.

L'impulso alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sarà accompagnato da un adeguato sviluppo delle reti di trasmissione e distribuzione, per consentire la fruibilità dell'energia prodotta. Si completerà l'avvio dei mercati organizzati all'ingrosso dell'energia, quali sono le borse, per consentire sempre più l'affermarsi di uno spazio concorrenziale, con benefici sui prezzi finali, a favore della competitività delle imprese.

In questa decade si apriranno i cantieri per la realizzazione degli impianti per la produzione di energia nucleare, che rappresenta per il Paese un'opportunità industriale, oltre che energetica, per la loro progressiva entrata in produzione, con orizzonte al 2020.

Ma i lunghi cammini iniziano con il primo passo: è stato definitivamente costituito il collegio dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, mentre sta per essere rinnovato nel suo *plenum* quello dell'Autorità per l'energia e il gas, enti entrambi decisivi per lanciare il nucleare in modo irreversibile e sviluppare il mercato. A questo proposito, confido che il *referendum*, previsto nel confronto democratico tra le parti, non si ammanti di significati ideologici, esasperando il dibattito e riproducendo gli effetti negativi e perduranti per la politica energetica del precedente *referendum*.

Nel frattempo lavoriamo al progetto che assicuri in futuro contrazioni alla spesa energetica a favore della competitività delle imprese. Le stesse imprese che potranno da un lato essere coinvolte nelle attività a supporto della costruzione delle nuove centrali e del deposito nazionale dei rifiuti con opportunità di crescita industriale e da un altro, attraverso forme consortili, partecipare alla realizzazione stessa delle nuove centrali, assicurandosi la fornitura energetica.

La scelta del nucleare deve essere considerata come una strategia energetica di lungo periodo, che colma il divario creatosi tra l'Italia e gli altri Paesi, in termini di *mix* di generazione e dei relativi costi, nonché in termini di sostenibilità ambientale.

Molti altri sono i provvedimenti in corso di preparazione, previsti da deleghe legislative. Oltre al già citato sulle fonti rinnovabili, anche il mercato del gas sarà posto alla vostra attenzione. Con il completamento della riforma del settore della distribuzione e la relativa attuazione, con la riduzione degli ambiti di concessione e l'introduzione di un regolamento sui criteri di gara e sulla valutazione delle offerte per l'affidamento del servizio. È un provvedimento che potrà avere positive ricadute sui prezzi finali

del metano. La soluzione individuata può infatti favorire la concorrenza tra venditori a vantaggio dei clienti finali (per le imprese di vendita la riduzione del numero degli ambiti produce un minore costo di acquisizione e gestione della clientela); incrementare l'efficienza di gestione; ridurre i costi del settore della distribuzione (alla base per la determinazione delle tariffe di distribuzione); ridurre i costi dell'effettuazione delle gare. Entrambi i provvedimenti hanno già ricevuto il parere della Conferenza unificata e saranno emanati ulteriori provvedimenti attuativi. Il gas vi impegnerà anche con il recepimento delle direttive europee sui mercati. Entro la prima metà di quest'anno dovrà avvenire anche il recepimento delle direttive europee sul gas e sull'energia elettrica, i cui relativi provvedimenti dovranno essere approvati in prima lettura da parte del Consiglio dei ministri per l'inizio di marzo. In tale ambito dovranno cogliersi le nuove opportunità per il nostro Paese determinate dall'allargamento dei mercati energetici, con l'adozione delle misure volte alla creazione di un mercato europeo dotato di importanti infrastrutture di interconnessione.

Nella strategia che ho cercato di disegnare va tenuta presente una attenzione costante, che è quella del riequilibrio dello sviluppo tra aree del Paese. Un cenno va riferito alle politiche di coesione: come è noto, per effetto dell'articolo 7 del decreto-legge n. 78 del 2010 è stato deciso di attribuire alla Presidenza del Consiglio e di qui al Ministro per i rapporti con le Regioni le funzioni in materia di politiche di coesione, ivi inclusa la gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), pur mantenendo le risorse relative nell'ambito del bilancio del Ministero dello sviluppo economico. Questa circostanza ci obbliga a un raccordo politico-amministrativo e, dunque, richiede una forte collaborazione tra le due amministrazioni per la sua attuazione. Il rapporto, come ben sapete, è basato sull'istituto dell'avvalimento.

Se la Commissione lo richiedesse, d'accordo con il collega Raffaele Fitto, potremmo fornire alcuni elementi di sintesi per assicurare la completezza della presentazione, anche in virtù del fatto che per metà del 2010 questa delega è stata gestita dal Mise.

Un aggiornamento invece che mi preme dare alla Commissione è quello sulla banca del Mezzogiorno. Infatti nell'ambito del piano Sud, il Ministero dello sviluppo economico partecipa ai lavori per la costituzione della banca del Mezzogiorno, che dovrà sostenere gli investimenti produttivi per la crescita delle piccole e medie imprese del territorio, e la creazione di nuove imprese.

Dopo l'offerta di Poste italiane per l'acquisizione del medio credito centrale, che sta seguendo l'*iter* amministrativo e per la quale anche il sistema delle banche di credito cooperativo (BCC) ha manifestato interesse congiunto, in queste settimane si sta redigendo il piano industriale per il lancio della banca (che, ricordo, è di secondo livello, e quindi senza sportelli diretti). I gruppi di lavoro tecnico sono ora impegnati sullo sviluppo del prodotto, sulla struttura organizzativa, sulla distribuzione e sul sistema di *governance*. Il comitato promotore (costituito da rappresentanti del te-

soro e del Mise, delle categorie produttive, delle Poste e delle BCC) conta di concludere il suo lavoro entro il mese di aprile.

Sempre in tema di strumenti di intervento, soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo, ricordo come si stia riorganizzando Invitalia, che dopo la stagione del riordino e delle dismissioni, per conto del Ministero svolge principalmente le seguenti attività. È l'Agenzia nazionale per l'attrazione di investimenti esteri in Italia verso i settori ed i territori individuati come strategici. Gestisce strumenti agevolativi nazionali rivolti alla creazione e allo sviluppo d'impresa (tra i quali il decreto legislativo n. 185 del 2000 e la legge n. 181 del 1989). Nello scorso anno Invitalia ha ampliato il suo ruolo, estendendo la collaborazione con il Mise alla gestione del Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle medie e grandi imprese in crisi e degli incentivi (circa 500 milioni di euro) a sostegno degli investimenti produttivi in innovazione, energia e ricerca.

Infine, Invitalia sta svolgendo un ruolo di supporto del Mise nell'ambito della individuazione degli strumenti di fuoriuscita dalla crisi «Merloni», nonché di *advisor* nella individuazione delle migliori opportunità di reindustrializzazione del sito produttivo di Termini Imerese.

Credo con questo di aver dato una idea, ancorché sintetica, dell'azione che il Ministero può svolgere per lo sviluppo.

In verità c'è anche un'altra formidabile leva, quella delle telecomunicazioni, ma su questo tema la ripartizione delle competenze mi rende interlocutore della Commissione lavori pubblici, presieduta dal senatore Grillo.

Torno quindi ai quattro punti su cui ho articolato il mio incontro con voi: programmi industriali per i grandi settori; strategia per le piccole e medie imprese; tutela del mercato e dei consumatori; politica energetica; visti tutti con l'attenzione al riequilibrio territoriale.

La crescita e lo sviluppo economico sono traguardi inseriti nelle strategie di Europa 2020 e realizzati nel quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo da essa delineato, incentrato su tre priorità: crescita intelligente, ovvero un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione, crescita sostenibile, ovvero un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, crescita inclusiva, ovvero un'economia con alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Credo che la nostra azione sia coerente con questo percorso, delineato dal piano nazionale di riforma (PNR) recentemente approvato.

In questa cornice, per il triennio 2011-2013, il Mise, a tutti i livelli, è chiamato a stringere sempre più il vincolo tra programmazione, azione e misurazione, per portare risultati concreti e dimostrabili a beneficio di lavoratori, cittadini, imprese.

Sono sicuro che il nostro dibattito potrà ora proficuamente implementare le strategie delineate e mi riprometto nella replica di completare alcuni dei ragionamenti avviati.

Vi ringrazio per l'incontro di oggi. In conclusione vorrei fare mia l'esortazione che, pochi giorni fa, mi ha indirizzato il presidente Napolitano: «bisogna forzare la crescita». Per farlo, dobbiamo spingere tutti nella

stessa direzione. Dobbiamo darci da fare perché il sistema Italia, da troppo tempo in difesa, torni all'attacco.

BUBBICO (PD). Signor Ministro, nella fase conclusiva del suo intervento, lei ha affermato (se non ho compreso male) che in questo mese si apriranno i cantieri per il nucleare. Vorrei sapere se si intendono modificare le procedure previste nella legge n. 99 del 2009.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. No, ho detto che «in questa decade» si apriranno i cantieri per la realizzazione degli impianti per la produzione di energia nucleare.

BUBBICO (PD). A questo riguardo, quando pensa di presentare la Strategia energetica nazionale, che costituisce un atto preliminare affinché si possa procedere alla definizione quantitativamente e qualitativamente delle attività nucleari da porre in campo?

Sempre in relazione alle questioni energetiche, non ho registrato una sua valutazione sul credito di imposta del 55 per cento per gli interventi di promozione dell'efficienza energetica, di cui pure ha parlato. Vorrei inoltre sapere se ritenga che, spalmando quel credito di imposta su un ciclo più lungo, si determini un impatto non positivo sul sistema produttivo del nostro Paese; a parere di taluni, infatti, tale misura provocherebbe una paralisi di quello strumento.

In merito alle questioni strategiche, signor Ministro, vorremmo poterla seguire di più ed apprezzare meglio. Il riepilogo dei temi che ci ha proposto è sicuramente interessante per aggiornare l'analisi dei problemi che abbiamo di fronte, ma onestamente non ci è parso di intravedere gli elementi che qualificano un impianto strategico. Potrei sbagliarmi anche in questo caso, dunque vorrei conoscere quali sono le opzioni strategiche fondamentali per determinare il rilancio industriale del nostro Paese e se, a questo fine, ritenga che il progetto Industria 2015 meriti attenzione, debba essere sospeso o invece rilanciato, in relazione a specifiche valutazioni operabili sulla fase d'avvio.

Con riferimento al rilancio dell'economia nel nostro Paese, dal momento che non ho colto da parte sua un cenno ad un obbligo di legge, le chiedo se ritenga che debba essere modificata la norma che prevede annualmente la proposizione di un aggiornamento per garantire il processo di liberalizzazione della nostra economia. Ritiene che la liberalizzazione del mercato del gas, dei carburanti possa costituire un problema? Relativamente al settore assicurazioni, non possiamo certo chiamare i francesi ad affrontare e risolvere i nostri problemi, perché le diagnosi – anche sbrigative – richiedono terapie che talvolta devono essere adottate in condizioni di immediatezza.

L'incremento dei prezzi dei carburanti è ormai divenuto insopportabile per i consumatori. Vorrei conoscere quali fattori ostacolano l'applicazione della norma, varata da questo Governo, che rende disponibile l'ac-

cesso alle reti domestiche di metano per l'alimentazione degli autoveicoli, vale a dire l'utilizzazione delle reti civili per l'autotrazione.

Considerato l'impegno delle Regioni (sul «Sole 24 ORE» di ieri, è stata delineata una panoramica piuttosto analitica di quanto viene fatto nelle varie realtà del Paese e sono state quantificate in circa 2 miliardi di euro le risorse che le Regioni metterebbero a disposizione del settore produttivo), vorrei conoscere la sua valutazione circa l'opportunità di rendere permanente la cooperazione Stato-Regioni. In quali termini e con quali formule, considerate le competenze regionali, questo confronto, questa cooperazione si sta sviluppando o ritiene si possa sviluppare?

Conosciamo la proposta di rinvio della riforma degli incentivi contenuta nel milleproroghe. Si ritiene che debba esserci un ulteriore rinvio? Si pensa che gli incentivi servano? Se servono, perché non vengono varati, considerate le risorse finanziarie disponibili? Se viceversa si ritiene che gli incentivi non servano, è bene dirlo perché i programmi di investimento evidentemente subiscono anche gli slittamenti di natura temporale determinati dall'annuncio di una riforma del sistema degli incentivi che – immagino – comporterà tempi ancor più lunghi, considerati i procedimenti di notifica alla Commissione europea affinché risulti validato il regime degli aiuti, nel caso in cui la riforma degli incentivi dovesse modificarne gli assetti complessivi.

Vengo ora ad un'altra domanda. Nella logica dell'avvalimento il Ministero è stato titolare – e lo è ancora oggi – delle politiche di coesione e sviluppo e comunque, indipendentemente da ciò, è titolare di alcuni programmi operativi nazionali, oltre ad avere la responsabilità del coordinamento di due programmi operativi interregionali il cui peso complessivo ammonta a circa 4 miliardi di euro.

Se possibile, vorremmo avere qualche dato su questi programmi operativi, nonché un giudizio al riguardo; soprattutto, vorremmo sapere come si pensa di utilizzare le risorse liberate rivenienti dalla conclusione del ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006. In particolare, vorremmo che il Ministro ci dicesse in che modo pensa che quei programmi possano essere «complementati» dai Fas a gestione statale e qual è il peso finanziario espresso da quei programmi.

Da questo punto di vista, il Ministero ritiene che il pericolo del disimpegno automatico sia superato attraverso l'impiego delle risorse nei fondi di garanzia? E ancora, rispetto alla tempistica del tiraggio finanziario e della rendicontazione, qual è il volume di quelle risorse finanziarie accumulato, anche per effetto dell'allocazione, sui fondi di garanzia?

Signor Ministro, le chiedo inoltre se ritenga che quei programmi operativi debbano essere rivisti e se le risorse debbano essere riprogrammate, considerato che nel cosiddetto «decreto milleproroghe» è prevista appunto una proroga del dispositivo contenuto nella legge n. 133 del 2008, che assegnava al Governo sei mesi per operare una riprogrammazione delle risorse comunitarie. Vorremmo sapere, in particolare, se tutto ciò sia compatibile con il tiraggio finanziario richiesto dalla Commissione

europea e se è coerente con le opzioni strategiche per il rilancio delle politiche industriali nel Paese.

A questo fine sarebbe anche utile conoscere i rapporti che intercorrono con la Commissione europea, e specificamente con il commissario europeo all'industria, e la posizione italiana sui principali *dossier* riguardanti le politiche per l'industria e la competitività.

In particolare, signor Ministro, potrebbe dirci qual è lo scenario delle alleanze e come l'Italia gioca le proprie potenzialità all'interno del Consiglio d'Europa rispetto alle questioni più rilevanti? Infine, quali tra esse meritano un'attenzione specifica ed il concorso dei diversi soggetti interessati e coinvolti?

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, ho ascoltato con particolare attenzione la parte della relazione del Ministro sul *made in Italy*, dal momento che sto personalmente lavorando ad un progetto per l'unificazione di vari disegni di legge presentati da colleghi su questa materia. A questo proposito ricordo che avevamo molte perplessità già in occasione dell'approvazione dell'ultimo provvedimento relativo alla tutela dei prodotti *made in Italy*, in quanto avevamo audito sul tema i nostri colleghi europei e ci eravamo resi conto del fatto che quel provvedimento non avrebbe resistito all'impatto con il sistema europeo, come del resto poi è accaduto.

Dal momento che in più occasioni in questa Commissione molti colleghi si sono mostrati sensibili alla materia, avevamo pensato di unificare tutti i disegni di legge giacenti sul «*made in Italy*», individuando forme di aggregazione che nascessero su base volontaria, consortile, in qualche modo anche sostenuta, sia pure a costi minimi, dallo Stato.

Tuttavia, in considerazione del fatto che, come abbiamo appreso, il Ministero dello sviluppo economico sta predisponendo una sorta di provvedimento analogo per qualche settore specifico o magari di più ampio respiro, mi auguro che già a partire dalla prossima settimana possa essere avviato un lavoro di collaborazione tra la Commissione industria del Senato ed il Ministero dello sviluppo economico; a tal fine, se possibile, vorrei invitare sin d'ora il Ministro a trasmetterci una nota sull'attività che il Ministero sta svolgendo da questo punto di vista, così da evitare un'inutile duplicazione del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringraziamo il signor Ministro per il suo contributo e per la sua disponibilità.

Tenuto conto dell'elevato numero di senatori iscritti a parlare e degli impegni della Commissione, rinvio il seguito delle Comunicazioni del Governo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*

